



31 gennaio 1995

Esemplare, ma non basta

Lo sport si torna per una domenica. Non è una resa, ma una prova di grande forza morale e direi anche di autonomia di pensiero. Nemmeno il parere negativo per la verità piuttosto estemporaneo e poi in serata corretto - del nuovo ministro dell'Interno Brancaccio ha fatto scivolare il vertice dello sport sul terreno degli accomodamenti e dei compromessi, pascolo abituale della nostra vita politica e sociale. La risolutezza di Pescante ha spazzato via anche gli arzigogoli dialettici sfoggiati sino a poche ore prima dal solito Matarrese a corrente alternata, in nome di quel «mondo calcistico innocente e intoccabile» che esiste solo nella fantasia. Matarrese, di cui salviamo sempre la buona fede, si è infine allineato al gran passo. Interpretando la coscienza nazionale, tutto il mondo dello sport era dalla parte del presidente del Coni, compreso Nizzola che pur rappresenta gli interessi delle società in qualche modo feriti da questa decisione. L'ultima scena, quella della compattezza, cancella benevolmente tutte le altre. Le parole di Pescante, ai di là della loro tristissima solennità, suonavano ieri pomeriggio come il riscontro doveroso non solo all'assassinio di domenica e alla guerriglia genoana che si è protratta sino a notte, ma anche a quella rapida operazione che ha portato i carabinieri all'arresto del colpevole, reo confesso. Alla infinita pietà per un ragazzo di nome Vincenzo, colpito a morte da una coltellata al cuore, si aggiunge lo squarcio brutale di un'altra tragedia: l'assassino si chiama Simone, ha appena 18 anni. Non è un disperato di periferia. Faceva parte di un gruppuscolo milanista marginale. È andato a Genova con un giubbotto alla moda e con un coltello che serve solo per uccidere. Soltanto a parlarne il sangue diventa ghiaccio. «Quell'assassino non ci appartiene» aveva gridato a caldo Matarrese, sperando forse che Marassi fosse il seguito della scorribanda neonazista di Brescia. Purtroppo, invece, di quella coltellata il calcio non si libera e tanto meno si libera la coscienza di un mondo che ha coccolato l'ideologia, il frontismo, la disgustosa anagrafe e il barbaro linguaggio dei gruppi. Sì, quel ragazzo milanista che ha ucciso può essere anche un isolato, ma la guerriglia che ne è seguita al grido di «vogliamo un morto anche noi» ha la firma ben precisa dei club organizzati. Si chiamino ultras, brigate, fosse delle belve, non importa. I «guerriglieri» genoani, in quelle ore, rappresentavano lo spirito nefasto di tutti i club gemelli d'Italia quelli che portano gli stessi nomi sinistri ed evocano violenza. E allora, cominciamo da qui: annulliamo ogni rapporto con essi, facciamoli sparire dagli stadi. Il rito del «devi morire» è stato accettato come un'abitudine. Ci pensate, cari presidenti, a quale forma di complicità morale vi state prestando? Altro che innocenza. È vero, non si può pretendere che il calcio sia un'isola di brava gente nel quadro di una società dove la violenza fa persino spettacolo. Ma il calcio non può neanche recitare in eterno senza imporsi dei provvedimenti e dei prezzi, il ruolo di vittima da assistere e da proteggere persino militarizzando le città. Bisogna uscire da questo equivoco, cominciando dalle piccole cose. Ripulire gli stadi da tutto il veleno dei gruppi organizzati è possibile. Strappare la gestione di buona parte dei biglietti ai club è possibile. Non contribuire alle spese di trasferta dei tifosi è possibile. Non organizzare pullman e treni speciali è possibile. Non vendere biglietti, per esempio, a Roma se la Roma gioca a Milano è possibile. Si potrebbe arrivare persino a uno stadio per soli abbonati, magari istituendo tessere per gruppi di partite, non soltanto per l'intera stagione. Bisogna stroncare la contrapposizione del tifo che, in un clima più civile, sarebbe il sale del calcio, ma adesso è il veleno, il pericolo costante, la guerriglia cronica, la morte.





Non sviliamo con la solita litania del «non v'è nulla da fare» il gesto che lo sport ha compiuto. Ciascuno pachi il suo prezzo. Anche noi pagheremo il nostro con una domenica vuota. A testa alta. Proprio per questo onesto coinvolgimento ieri abbiamo gridato «Fermiamoci».



Co-funded by the
Erasmus+ Programme
of the European Union

NOVIS – No Violence In Sport
www.novisport.eu
info@novisport.eu

NOVIS Project -590827-EPP-1-2017-IT-SPO-SCP (2017-2687)